

Dietro la proibizione del velo nelle scuole si nasconde il fastidio per la presenza di 5 milioni di musulmani

Chador vietato La Francia scende in guerra

Foulard o no al liceo? Da banale diatriba su un accessorio d'abbigliamento che ostenta l'identità islamica, il bando per circolare ministeriale al velo a scuola ha assunto proporzioni di psicodramma nazionale. Perché evoca i fantasmi dell'integralismo e minaccia la laicità di cui è orgogliosa la Francia? Oppure per una ragione più inconfessabile, perché 6 milioni di «stranieri» - di cui 5 milioni musulmani - sono una presenza troppo ingombrante?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIAN GIEBERG

PARIGI. «Ciascuno indossa quel che gli pare. Anche la minigonna. Perché mi vietano di coprimi i capelli con un foulard?», dice la ragazzina, dolcissima davanti alla telecamera. Il panno bianco che le copre i capelli le dona, mette in risalto il viso fresco e gli occhi azzurri. Le dona. Ma questa storia del velo o meno a scuola non è più solo una ragazzata.

Qui i presidi prendono le circolari ministeriali molto sul serio. Gli era stato dato tempo fino alle vacanze di Ognissanti per applicarla. Ora, di fronte al rischio di un'esplosione in coincidenza col rientro dalle vacanze di novembre, anche al gabinetto del ministro dell'Istruzione Bayrou, si mostrano allarmati per le conseguenze di un eccesso di zelo burocratico: «Non c'è alcun ultimatum a livello nazionale. Noi abbiamo sempre raccomandato ai presidi un atteggiamento pragmatico».

Potrebbe però essere già tardi per il buon senso. Perché quel pezzo di stoffa è diventato bandiera di conflitti assai più reali e profondi. È già psicodramma nazionale. Con le aule scolastiche pakoscenti che riflette gli umori di fine secolo di un Paese (forse sarebbe più esatto dire di un continente) come nel film «400 colpi» di Francois Truffaut riflettevano le angosce della Francia e dell'Europa del miracolo economico negli anni 50.

La linea dura anti-velo ha l'appoggio senza riserve dell'opinione pubblica. Secondo un sondaggio pubblicato da *Le Monde*, il 78% dei francesi non ha il minimo dubbio: il velo islamico va proibito nelle scuole, crepi chi protesta.

Manipolato dagli imam
Il velo viene visto come simbolo dell'oppressione delle donne, le ragazze che rivendicano il diritto di indossare a scuola viste come strumenti dell'integralismo islamico, cinghiale manipolato dagli imam e dagli islamici militanti. Il loro gesto viene interpretato come minaccia, prevaricazione, pressione intollerabile verso i musulmani moderati, in via di assimilazione, le altre ragazze che il velo non lo vogliono indossare nemmeno quando gli è imposto dalla famiglia. Evoca fanatismo e intolleranza, le adultere lapidate in Iran, il chador imposto con le frustate, la condanna a morte di Taslima Nasrin, il pugnale con cui hanno accoltellato al Cairo Naguib Mahfouz. In questo quadro è comprensibile che quando Jean Claude Barreau, il numero due del ministro degli Interni di feroce Charles Pasqua, viene in tv a dire: «fondamentalisti vogliono colonizzare la Francia», la fermezza anti-velo su-

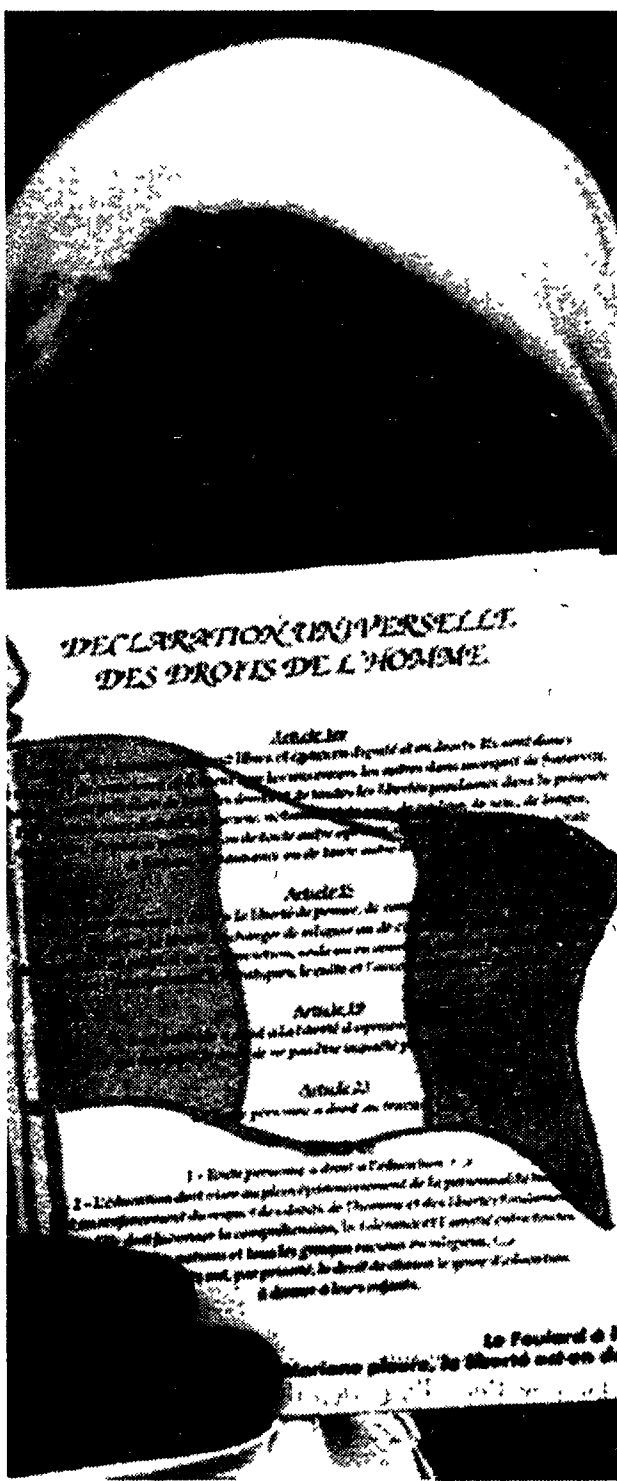
sciti consenso, dalla destra ultrà ai comunisti di Hue.

Han voglia i sociologi a cercare di spiegare - come hanno fatto ieri su *Liberation* Farhad Khosrokhavar e Françoise Gaspard - che in Francia il significato del fazzoletto islamico è tutt'altro che univoco, si va dal velo tradizionale delle immigrate dal Maghreb, al velo che i genitori impongono alle adolescenti come rispetto per l'onore della famiglia, al velo di queste studentesse che lo usano come strumento per rivendicare una propria identità. Han voglia di osservare che queste ragazzine sono assai più «integrate» di quel che possa sembrare (si battono in fin dei conti per frequentare scuole francesi, non islamiche) e trattarle alle stregua di estremiste o manipolate rischia di incoraggiare l'antagonismo e amplificare proprio il settarismo che si teme.

Ma il velo non è uno

Ogni simbolo assume un significato diverso a seconda del contesto. Per gran parte di questo secolo falce e martello rappresentavano una cosa in Europa occidentale, l'opposto nel Gulag del socialismo reale. In Iran il chador era stato un simbolo di protesta contro il regime dello Scià. Poi, una volta imposto, è diventato da un giorno all'altro simbolo di oppressione odiosa. I francesi sono fieri della laicità conquistata nel loro sistema scolastico pubblico da quando nel secolo scorso l'insegnamento fu sottratto ai preti. Vale per tutti: gli ebrei sono tenuti ad andare a scuola anche il giorno di Kippur, non ci sono crocifissi nelle aule; non c'è ragione che la separazione chiesa-scuola non debba valere anche per gli islamici. Del resto questo paese non ha mai avuto debolezze di «multi-culturalismo» all'americana. «La nostra scelta è l'integrazione: una sola nazione... per questo non possiamo accettare il messaggio del movimento islamico, che non ci sia altra legge al di sopra dell'Islam, il messaggio che il foulard è al di sopra della laicità della scuola; così il ministro Bayrou aveva spiegato in tv la sua circolare».

Ma non è tutto. L'altra faccia, assai più inquietante della medaglia è l'impressione che a rinfocare le passioni e la saga del foulard islamico, ci siano anche ragioni molto più concrete e molto meno confessabili. Non solo la laicità ma il disagio per la presenza divenuta ingombrante di 6 milioni di stranieri, di cui 5 milioni di origine musulmana, algerini ma anche tunisini, marocchini, turchi. Metà di loro giovani di meno di 25 anni, la maggioranza concentrati nell'immensa periferia, senza prospettive di lavoro e di integrazione, talmente privi di prospettive di identità che qualcuno li ha definiti «generazione zero», zero come nulla.



Una ragazza mostra la dichiarazione dei diritti dell'uomo. C. Blanquart/Alp

Minacce al «Di Pietro» francese Spunta l'ombra di un mitomane

Da un mitomane le minacce di morte al giudice anti-corrottori Van Ruybrouck? Ieri un quotidiano minore di provincia, *L'Est Republicain*, ha provato a fare lo scoop: il giudice, ha rivelato, doveva essere ammazzato lunedì scorso, sulla strada dal tribunale a casa, da tre killer (due francesi, un italiano), ingaggiati con 1 milione di franchi (300 milioni di lire) da ignoti preoccupati per le sue indagini sui conti svizzeri da cui passavano i finanziamenti ai politici. L'assalì più autorevole *le Monde* spiega però che, pur essendo stata la minaccia presa sul serio, tanto che le autorità hanno fornito al giudice una scorta 24 ore di 24, lo scoop in questione è quanto meno dubbio. L'«informatore» da cui l'«Est» ha ricavato la storia aveva telefonato a fine settimana a tutti i giornali e le principali tv nazionali, che avevano deciso di non pubblicare i particolari delle sue rivelazioni per non intralciare le indagini. Il giudizio dei giornali francesi più seri è che si tratta di un individuo evidentemente interessato soprattutto a dare la massima pubblicità alle sue «rivelazioni». Perché mitomane o per deplorare l'attenzione delle indagini del giudice? La scorta continua, ma le verifiche fatte dalla polizia pare abbiano portato ad escludere come priva di fondamento la parte più «romanzesca» relativa ai tre killer.

Incidente in un oleodotto. Secondo le Izvestia il disastro è otto volte più grave di quello della Exxon in Alaska

Un mare di petrolio devasta la tundra russa

Trecentomila tonnellate di petrolio fuoriuscite da un oleodotto hanno invaso la tundra russa provocando un gravissimo disastro ecologico. È accaduto sul circolo polare artico, nella repubblica di Komi. Il disastro è accaduto il 17 agosto ma si è saputo solo ieri e solo perché la notizia è stata diffusa dagli americani. Secondo la compagnia la perdita sarebbe stata di 30mila tonnellate. Tragedia pari alla Exxon o 8 volte più grave, come sostengono le «Izvestia»?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Anche stavolta sono stati zitti. I nuovi russi come i vecchi di disastri non si parla, di catastrofi men che mai. È accaduto sul circolo polare artico, nella tundra della repubblica di Komi: 300 mila tonnellate di petrolio - ma sulle cifre è in corso una battaglia - sono fuoriuscite dall'oleodotto dell'ente petrolifero «Kominet» e hanno contaminato i fiumi Kova, Usa e Khataiakha dirigendosi verso il corso d'acqua più importante, la Pechora, fermate solo dal gelo prima di raggiungerlo. In alcuni punti la

pellicola oleosa era larga 5 metri. Secondo *l'Izvestia* il disastro è otto volte maggiore di quello che accadde nell'89 in Alaska quando meno di 40 mila tonnellate di petrolio uscite da un oleodotto della Exxon provocarono uno dei più gravi inquinamenti dell'ambiente. La notizia è rimbalzata in Russia dagli Usa. A tirarla fuori è stato il *New York Times* che ha raccontato che c'era stato un disastro ecologico nella tundra russa e che gli americani, compartecipi di un progetto di estrazione da quelle parti,

avevano offerto il loro aiuto. La cosa sarebbe andata così: il 17 agosto c'è una grave falla all'oleodotto della compagnia «Kominet», presso Usinsk, a 300 chilometri dal mar Glaciale artico. Il guasto è avvenuto lungo 52 chilometri ed è stato impossibile fermare il flusso di petrolio che per venti giorni, fino al 6 settembre, ha invaso fiumi e terre. Solo allora i dirigenti dell'ente riescono a bloccarlo ma ormai il danno è fatto perché la tundra è fondata su un equilibrio delicatissimo fra uomo e natura: con i fiumi e i laghi dove pescare e la vegetazione basata per nutrire gli animali ti garantisce la sopravvivenza ma senza sciale.

È la «Kominet» in apparenza non si è comportata molto bene. E non per l'incidente in sé, un guaio può succedere in qualunque momento e le responsabilità saranno poi appurate. Ma perché - come racconta *Izvestia* - ha cercato di nascondere il disastro. La «Kominet» avrebbe coperto un'intera palude invasa dal petrolio con montagne di terriccio per evitare

che il disastro venisse scoperto. Solo il 13 settembre e dopo che alcuni pescatori avevano trovato le loro reti invischiare nell'olio hanno cominciato a parlare dell'incidente. Più chiaramente l'episodio è venuto alla luce dopo che una compagnia russo-americana, la «Conoco», che sfrutta un giacimento poco lontano dal luogo del disastro, nei pressi di Ardaminsk, accortosi dell'incidente ha offerto il suo aiuto. E il vicepresidente Al Gore ha fatto lo stesso. A quel punto, come accennato, ne hanno parlato i media statunitensi e la notizia è arrivata a Mosca. E la repubblica Komi ha decretato lo stato di emergenza.

Tutto quanto è stato scritto è più che esagerato - ha dichiarato l'assistente del direttore generale della compagnia, Tatjana Nikitinskaja -. Ci sono stati dei fuochi all'oleodotto e complessivamente sono fuoriuscite 30 mila tonnellate di liquidi di cui solo 14 mila possono essere considerate di petrolio. Non c'è nessuna pellicola di 5 metri sui fiumi che non sono assolutamente in pericolo. Entro l'aprile prossimo

tutto sarà a posto. Ed è cominciata la guerra delle cifre. Il comitato idrometeorologico sostiene che dalla falla sono uscite dalle 14 alle 60 mila tonnellate di petrolio e che la pellicola esiste. Il ministero della protezione civile parla invece di 30 mila tonnellate di petrolio, di due fiumi inquinati ma nessun pericolo per quello principale la Pechora e quindi nemmeno per il mare di Barents, che costituisce una fonte di pesca straordinaria per gli abitanti della tundra. Il fatto è che nemmeno se fossero usciti dalla voragine dell'impianto «solo» 30 mila tonnellate il disastro sarebbe piccolo: più o meno, come accennato, è quanto uscì dell'Exxon in Alaska, considerato, ripetiamo, una dei più gravi disastri sul fronte ambientale. E inoltre ciò che conta è l'atteggiamento avuto dai responsabili di fronte alla tragedia: impedire che si sapesse, nascondere addirittura l'episodio è stata l'unica cosa alla quale hanno pensato. Come se Chernobyl non avesse insegnato niente.

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute della settimana. L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 26 alle ore 18.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 e giovedì 27. Avranno luogo votazioni su decreti.

**Bisogna aiutare
Telefono Rosa. Se non
lo facciamo tutti,
non lo fa nessuno.**

Per aiutare tutte le donne bisogna sostenere Telefono Rosa. Basta un assegno bancario non trasferibile intestato a: Associazione volontaria del Telefono Rosa c/c n. 507250, Ist. S. Paolo di Torino, o per la sede di Roma in Via della Stamperia con c/c postale n. 85243004. Telefono 06/6832690, 6832820.

In concomitanza con il dibattito parlamentare sulla Rai richiesto da oltre 300 deputati/e e trasmesso in diretta Tv

**PER UNA INFORMAZIONE LIBERA
PER UNA LEGGE ANTI-TRUST
PER LA RAI SERVIZIO PUBBLICO
CONTRO LE AGGRESSIONI SQUADRISTE**

SIT-IN

Roma - Piazza Montecitorio
mercoledì 26, ore 18

Comitato promotore
Referendum legge Mammi
Via dei Mille, 23 - Tel. 06/4465936

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE
POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA**
(Bologna, P.zza Resistenza 4, tel. 051/292111 - fax 292658)

Avviso di gara

Verrà indetta una gara di appalto, con procedura ristretta, suddivisa in tre distinti Lotti, da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 36, lett. b) Direttiva 92/50/C.E.E., con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento del servizio di pulizia parti comuni esterne ed interne ai fabbricati di proprietà, gestiti ed amministrati dall'Istituto Ilti in Comune di Bologna, da finanziarsi con fondi di cui al D.R. 1035/1972, art. 19, lett. d) e rientri.

L'importo complessivo a base di gara è di lire 352.800.000, = a misura, e prelievi: 1° Lotto, Zona "B", Quartieri San Donato e San Vitale. Importo a base di gara di lire 126.792.000, = a misura; 2° Lotto, Zona "A", Quartieri Saffi, Botognina e Naville. Importo a base di gara di lire 114.228.000, = a misura; 3° Lotto, Zona "C", Quartieri Costa-Saragozza, Barca e San Ruffino. Importo a base di gara di lire 111.780.000, = a misura. Durata del servizio: 01.01.1995 - 31.12.1995, prorogabile al 31.12.1996.

Ciascuna impresa potrà presentare offerta per uno o più Lotti e potrà aggiudicarsi uno o più Lotti. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, Piazza della Resistenza civ. n. 4 - 40122 Bologna (Italia) - Casella postale n. 1714 - 40100 Bologna, (Telefono n. 051/292111 fax 051/292658), entro e non oltre le ore 12.00 del 23 novembre 1994 richieste d'invio in carta semplice corredata da fotocopia del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. del quale risulti l'iscrizione per l'attività oggetto della gara.

Si precisa che, per ciascun Lotto, non si procederà ad aggiudicazione nel caso non vengano presentate almeno due offerte valide. Le lettere di invito saranno spedite entro il 14 febbraio 1995. Le richieste d'invio non vincolano comunque l'Istituto. Il Bando integrale viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 251 del 26.10.1994 e viene affisso all'Albo Pretorio del comune di Bologna, nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. Il Bando Comunitario è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 17 ottobre 1994.

Il PRESIDENTE (Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato)

144.116.110

Chiamata gratuita da tutta Italia